

**Aurora Romano**  
Laureata in scienze  
politiche e diplomata  
in archivistica e  
paleografia

## La trasformazione delle carceri dell'Inquisizione in penitenziario femminile

Come notava Castiglione in un libro di qualche anno fa sulle carceri a Palermo<sup>1</sup> "Le carceri a Palermo sono Palermo, perché poche altre città, forse nessuna, si sono così fittamente intrigate, nei secoli, con vicende e cose di giustizia, restandone condizionate e caratterizzate al punto da essere note, come lo è Palermo, soprattutto per vicende giudiziarie". Durante i lavori di recupero del complesso dello Steri come sede dei tribunali, si decise anche la trasformazione delle ex-carceri dell'Inquisizione, le carceri della penitenza in moderno penitenziario femminile. Questo uso della fabbrica non trova nessuna citazione nei cronisti ottocenteschi, perché il palazzo è noto come sede della Regia Procura.

La ricerca compiuta sulla storia delle carceri femminili borboniche mira a dimostrare che esse siano state l'espressione di un mutato atteggiamento del potere nei confronti dei reati, sensibile al movimento riformatore settecentesco. L'indagine, mossa dai recenti ritrovamenti delle strutture carcerarie in seguito agli scavi archeologici, ha trovato conferma nei documenti dell'epoca, dai quali si evince una determinata volontà di razionalizzazione delle antiche istituzioni giudiziarie e di rinnovamento dell'ambiente carcerario. Mentre l'adeguamento del diritto penale negli ordinamenti vigenti procedeva lentamente e a fatica, l'evoluzione del sistema carcerario si mostrò più agevole e in sintonia con lo spirito riformatore del tempo; come se, a causa della difficoltà di porre mano agli istituti giuridici consolidati e sedimentati nel tempo e di rinnovarli dalle fondamenta, si fosse scelto per il momento di migliorare e rendere più umana solo quella parte dell'amministrazione della giustizia,



l'esecuzione delle pene, che non necessitando di una specifica riforma giuridica, non avrebbe intaccato il complesso sistema; in fondo si trattava soltanto di cambiare le istruzioni agli architetti regi.

In realtà un modo diverso di trattare i condannati, più consono, se non ancora alla dignità, almeno all'integrità della loro persona, incrinava di per sé i principi cardine del diritto penale; ma quest'aspetto si sarebbe manifestato in un periodo successivo, con il recepimento dei principi del liberalismo giuridico. Nello stato borbonico di primo ottocento non vigeva il principio egualitario per cui la legge è eguale per tutti, tuttavia, per il momento si procedeva alla disapplicazione delle pene corporali più ingiuste, senza però abolirle dall'ordinamento, e al miglioramento dell'esercizio delle pene detentive.<sup>2</sup>

La ricostruzione del contesto storico nel quale maturarono queste scelte di riforma della casa borbonica, unita alla comparazione con i risultati più recenti di ricerche analoghe alla nostra, ci porta ad affermare con certezza che nella Sicilia di primo ottocento avvenne un cambiamento nei metodi di punizione dei reati e nella gestione dell'istituto carcerario, ancora prima che venissero riformate le leggi del diritto penale, e che alcune opere realizzate a Palermo in quegli anni ne sono l'espressione più significativa.

L'indagine da noi compiuta amplia così il

La scala esterna dello Steri prima degli ultimi restauri, in una fotografia antecedente il 1970, tratta da *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, di Giuseppe Spatrisano

1. Cfr. Francesco P. Castiglione, *Cose di giustizia. Il carcere a Palermo dai Vicerè all'Unità d'Italia*, Edizioni della battaglia, 1998

2. Cfr. Giovanni Tessitore, *L'utopia penitenziaria borbonica. Dalle pene corporali a quelle detentive*, Franco Angeli, Milano, 2002.

3 Cfr. Giovanni Tessitore, op. cit.: "Nel regno delle Due Sicilie, peraltro, erano stati accolti, almeno teoricamente, i principi innovatori che la rivoluzione francese aveva diffuso in campo giudiziario: negazione del potere indiscriminato del sovrano sulla vita dei sudditi, relativa dolcezza delle pene, declino di quelle corporali, previsione normativa di precetti e sanzioni uguali per tutti i sudditi, rispetto delle norme processuali."

campo in cui era maturata, la storia dell'architettura, e offre i propri risultati alla riflessione storica. La realizzazione delle carceri femminili nell'ex carcere della penitenza permette di scrivere un'altra pagina della storia dei rapporti della città con i suoi istituti penitenziari.

Già Tessitore<sup>3</sup> aveva dimostrato che "i famigerati Borboni avevano un regime penitenziario fra i meno disumani d'Europa, ma progettaron, prima d'ogni altro stato europeo, una riforma in tal campo che tenesse conto delle esigenze elementari dei carcerati e della necessità di educarli". Ancora prima della decisione di costruire il carcere dell'Ucciardone, si manifestò la volontà di migliorare le condizioni della Vicaria e soprattutto di separare le carceri maschili da quelle femminili; a tal fine si dispose l'utilizzazione di una parte del complesso dello Steri, quella in cui si trovava provvisoriamente il rifugio dei poveri, che era stato spostato nell'abolito Sant'Uffizio dopo il 1782, in seguito all'acquisto della loro sede in via dei Biscottari da parte di Nicolò Federico Opezinga per ampliare la sua casa. Quando questa parte dello Steri venne trasformata in carcere femminile il rifugio fu trasferito nell'abolito conventino di nostra signora del soccorso nel quartiere dell'Albergheria.

La documentazione ritrovata sui lavori nelle carceri femminili,<sup>4</sup> supportata dai ritrovamenti dei recenti scavi ci permette di tracciare una storia di questa fase embrionale della riforma del sistema giudiziario e carcerario borbonico e di anticipare le date del suo inizio alla prima decade dell'800. La non esistenza del carcere della Vicaria rende ancora più preziosi questi unici resti esistenti delle carceri de periodo borbonico: esse sono l'unico specchio della mentalità dell'epoca.

Se finora il riformismo borbonico era stato considerato influenzato dalla presenza inglese in Sicilia nel periodo 1799-1815, ora alla luce dei nuovi studi, si può ritenere si era già formata una moderna sensibilità e un atteggiamento clemente nei confronti dei rei, ben prima anche della costituzione del 1812. Ricordiamo che il primo vero riformatore del diritto penale in Europa era stato Cesare Beccaria e che fu letto in tutta Europa: dunque più che ad un'influenza derivata dagli inglesi, Bentham scrive nel 1791, si può

pensare ad un'influenza diretta dell'opera del Beccaria.<sup>5</sup>

Certo il modello inglese Benthamiano è forte soprattutto nell'architettura del carcere dell'Ucciardone di Palermo;<sup>6</sup> ma nel periodo da noi considerato la struttura del carcere dello Steri ancora non si rifà al suo modello.

Per dare ai locali destinati ai poveri una certa forma di casa di comunità erano stati creati nelle carceri alcuni corridoi con le loro cellette a modo di convento;<sup>7</sup> tale impianto venne mantenuto poi per le celle delle detenute, addirittura ampliandole attraverso la demolizione di muri all'interno delle celle, le cui tracce sono ancora oggi riscontrabili, ai fini di ricavare ambienti di più vasta dimensione: mentre i poveri infatti vi andavano solo per dormire e svolgevano altrove il resto della giornata, le detenute sarebbero rimaste sempre chiuse in cella.

Dunque è il convento il modello di riferimento, e in particolare la cella monacale. Anche se è difficile pensarlo, la cella di un convento era un luogo abitabile, molto più confortevole delle fosse dei carcerati, e dare alle detenute una sistemazione simile a quella delle monache era già segno di un migliore trattamento. Non sono più carceri antiche caratterizzate dall'assenza di luce di acqua e di aria, non sono ancora quelle modernissime ispirate al modello del Panopticon.<sup>8</sup> Esse appartengono a una fase intermedia dal punto di vista temporale, ma affatto autonoma e distinta dalle altre per caratteri, e cosa più importante registrabile solo a Palermo ed in misura minore anche a Roma.<sup>9</sup> Dubbini<sup>10</sup> spiega questa assimilazione al modello conventuale della cella carceraria, che diventa il luogo del silenzio nel quale il reo si confronta con il proprio reato, ed è solo a riflettere sui colloqui avuti con i giudici, col confessore, con gli uomini delle istituzioni che si preoccupano del suo ravvedimento. Ma soprattutto la cella diventa più abitabile perché essa diventa il luogo di espiazione della pena, dal momento che le pene corporali vengono sostituite da quelle detentive vengono abbandonate le tradizionali condanne alla galera.

Considerando che il sistema giudiziario era rimasto inalterato, il miglioramento delle carceri fu dettato unicamente dal riconoscimento implicito dei diritti fondamentali del reo e anche del condannato. [1]

4. ASP, TRP, Serie Certificati, b.47, ff.27, Relazione di Don Gaetano Gallia del 18 marzo 1804 "per la formazione delle nuove carceri delle femmine e per la formazione de' nuovi dammusi e riattazione delle camere della referenda e stanze del carcerero ed altri commodi per servizio di dette carceri eseguiti nel luogo ove era il rifugio dei poveri esistente in questa città nella vanella nominata del Sant'Uffizio".

5. Cfr. sull'argomento Franco Venturi, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino, 1969, e *Riforma e utopia nell'illuminismo*, Einaudi, Torino, 1970, cap.IV, Il diritto di punire, ancora più che Michel Foucault, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.

6. A Palermo, il vecchio carcere della Vicaria (1525), ubicato dove oggi si trova il Palazzo delle Finanze alla Cala, era inadeguato tanto sotto il profilo della sicurezza quanto sotto quello igienico e ricettivo. Prima di approdare al progetto definitivo, il governo esplorò a lungo la possibilità di utilizzare edifici di antica costruzione. Cfr. Giovanni Cardamone, *Progetti di opere pubbliche a Palermo in età borbonica*, in *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Electa, Napoli, 1991.

7. Cfr. Nino Basile, *Palermo felicissima*, terza serie, Palermo, Grafiche G.Fiore e figli, 1938, pp.368-410

8. Renzo Dubbini, *Architettura delle prigioni, i luoghi e i tempi della punizione (1700-1880)*, FrancoAngeli, Milano, 1986, pag. 42: "Nel Regno delle Due Sicilie, all'inizio degli anni trenta, vennero istituite, per disposizione del Ministero dell'Interno, prigioni centrali in ogni capoluogo di Provincia... Le nuove carceri centrali costruite ad Avellino (1832) e a Palermo (1836) furono progettate dall'architetto Giuliano Defazio, esplicitamente sul modello a raggi della prigione di Cherry Hill a Filadelfia resa famosa dai rapporti dei riformatori europei".

9. Cfr. E. Andreozzi, *L'intervento di F. Fuga nell'ospizio apostolico di San Michele a Ripa Grande: il carcere delle donne*, in *Ricerche di storia dell'arte*, n. 22, 1984

10. Renzo Dubbini, op. cit. pag. 13 e seguenti.